

SCRITTORI LOMBARDI

Pierangela Rossi, la poesia vergata in punta di penna

di Fulvio Panzeri

■ La scrittura manoscritta, dopo le macchine da scrivere, dopo l'invasione del Web, è rimasta un retaggio della poesia, una sua prerogativa perchè attraverso la scrittura a mano è ancora possibile sentire di più il peso della parola, condizionare a sè la fulminea eversione del pensiero. Lo mette in rilievo Alessandro Zaccuri nella postfazione alla nuova raccolta di poesia di una delle voci poetiche lombarde più autentiche, quella di una donna, Pierangela Rossi, nata a Gallarate, in provincia di Varese, nel 1956, già autrice di numerose raccolte, oltre che di saggi di critica d'arte. Ora vive a Milano, dove lavora come giornalista. E porta sempre con sè un

quaderno sul quale appunta i suoi versi, come quelli confluiti in questo *Kairòs* (Aragno, pag. 116, euro 12). Zaccuri, che conosce molto bene il percorso poetico di Pierangela Rossi, così descrive il suo minuzioso e quasi pudico modo di affrontare la poesia: «Le poesie raccolte in questo libro, le schegge e le fulminazioni che compongono lo straordinario mosaico emotivo di *Kairòs*, non potevano essere scritte se non a mano, con una Bic blu punta fina (meglio sarebbe finissima, ma la penna è andata fuori produzione) angolata con sapienza sulle facciate di un quadernetto. Sì, proprio un quaderno di quelli che i bambini usano alle elementari, con tanto di copertina in plastica verdeacqua, puro modernariato anni Settanta, il finto disegno vimini che ogni tanto riaffiora in trasparenza dalla grana sottile del manoscritto. Il quaderno e la Bic azzurra sono gli strumenti da cui, per anni, Pieran-

gela Rossi non si è mai separata, convinta - con l'ingenuità contagiosa che accomuna i poeti ai bambini - di non dare nell'occhio per quel suo continuo elaborare versi e trascogliere sillabe, rime interne che soltanto il contatto della mano sul foglio riesce a sprigionare».

È soprattutto un libro che, pur parlando di affetti, dà poco spazio ai nomi, quello dello sposo, nel racconto poetico di una vicinanza che coglie tutte le espressioni dell'amore, quell'amore che in un verso Pierangela Rossi così definisce: «L'amore è troppo e non mai abbastanza», dall'innamoramento alla passione, dal disamore alla pazienza, nella volontà e nel desiderio sempre presenti di ritrovarsi di nuovo insieme. Ci sono anche altre presenze importanti che si muovono intorno e dentro questo che Zaccuri definisce «un canzoniere di amore coniugale»: quella della figlia Chiara, prima bambina e poi ado-

lescente e quella di Maria, una presenza ambivalente, in un doloroso cammino verso la consapevolezza, amica e non amica, presenza simbolica di quel «latente o manifesto affetto a dire/ a unire/ quanto dichiarato è stato» che diventa la cifra simbolica di tutto il libro. Al punto che la poetessa, in una nota iniziale, vuole precisare quanto questo sia «un canzoniere degli affetti per tre persone importanti, necessarie nella mia vita. *Kairòs* è il tempo giusto: il tempo giusto per parlarne. Sono poesie private, intime ma spero che chi le leggerà possa pensare a quelli a cui vuole bene. Le poesie sono legate dal filo rosso dell'affetto. Senza queste persone non mi saprei immaginare: regali nella vita».